

PREFAZIONE

Conosco la fatica della ricerca per la quotidiana convivenza con essa. Ti gratifica alla fine, ma solo se hai saputo mettere in conto l'asprezza e la durata del cammino, la stanchezza, le cadute, a volte, anche la rinuncia, per difetto di forze o di strumenti. Chi alla ricerca si dona è, perciò, degno di lode. Egli, infatti, aggiungerà, comunque, un tassello alla ricostruzione della storia e alla conservazione di un bene di universale valore.

Franco Emilio Carlino alla ricerca si è offerto ormai da anni, con la discrezione che essa esige, senza *fare 'u riavulu 'a quattru*, senza proclami, spoglio dell'interesse mondano, che, in altri contesti, pervade, già tanto, immiserendolo, il mondo della cultura.

Il fatto, poi, che abbia voluto e voglia indagare alcuni aspetti delle tradizioni locali, rende il suo percorso più gravido di responsabilità, ma anche *lindu e pintu*, più limpido ed affascinante.

A Franco, mio amico da sempre ed ora compagno nella condivisione di un genere, proprio per questa premessa ho inteso dire di sì; sì all'ascolto di un progetto in fase ancora embrionale; sì, più avanti, alla lettura d'una prima bozza; sì, in ultimo, all'invito, a voler, come dire, quasi certificare, a mezzo di una prefazione, una fatica e i suoi esiti. Sulla fatica ho già detto nell'esordio, sugli esiti dirò subito che mi sembrano degni di attenzione e meritevoli – *aziattu sija* – di essere raccomandati alla comunità mandatoriccese e alla più grande famiglia dei cultori della paremiografia, disciplina sempre bella ed utile, per le emozioni che regala a chi ricerca e raccoglie, nonché per i contributi che consegna a tante discipline collaterali. Non va sottaciuto, infatti, che chi trascrive un detto – *rittu* – ovvero una frase idiomatica, arricchisce se stesso e, nel contempo, dà materia di riflessione e di comparazione a quanti, in altro ambito, indagano la storia ed il costume di un popolo o, come nello specifico, d'una comunità cittadina.

Che, il detto, infatti, abbia una sua forza illuminante, ciò è fuori di dubbio. Ed è, senz'altro, questo suo intrinseco spessore, oggi universalmente riconosciuto, che lo rende sempre più ricercato e, poi, utilizzato in una visione antropologica in senso lato. I detti, pazientemente reperiti da Franco Emilio Carlino, all'interno del Comune di Mandatoriccio, rispondono a questo requisito. E bene ha fatto il Nostro a progettare e portare a compimento una tale impresa, con ciò sottraendo alla umana distrazione ed al tempo impietoso un patrimonio inestimabile, che non si può *accattàre àll'ammùzzu*, perché è fotografia di uomini e di luoghi, documento, in ultimo, di una secolare, popolare saggezza.

Questa raccolta, dunque, anche per un tale aspetto documentale e probante, sia bene accolta e custodita: ha, come dire, il valore degli strumenti pedagogici più accreditati, con il segno aggiuntivo dell'essere più veloce ed immediata, in virtù d'una brevità, che è verità e monito per le generazioni future. Le locuzioni, infatti – e queste non fanno eccezione – se da una parte

informano circa un comune sentire in ordine a fatti eclatanti della comunità tutta, dall'altra, avvertono, persuadono, indicano una via ad una generazione distratta, a volte, andante *allabbabulabà* e, spesso, frastornata da un tumulto di eventi e di notizie. Esse, e con esse i proverbi, offrono certezze, quelle, appunto, trasmesse dalla popolare esperienza, sommando le poche gioie e le tante sofferenze di una millenaria storia di conflitti familiari e di classe. Spesso, portano in superficie, con un realismo oltremodo crudo, tratti inesplorati dalla storia ufficiale, la quale descrive, sì, il grande evento, ma nulla dice di tanti tormenti e di tanto lutto. Bene fanno, dunque, quanti – ancora pochi – conferiscono a quest'area il titolo ed il decoro di genere letterario. Il fatto che cresca il numero degli studiosi, che a tale materia si dedicano, nei grandi come nei piccoli centri, è segno che la paremiologia ha ormai strumenti e capacità per intraprendere un autonomo cammino.

Nella raccolta di Franco Emilio Carlino, *Espressioni tipiche nel dialetto di Mandatoriccio*, io leggo anche questo segno e ciò mi riempie di gioia – *gròlia 'a Ddiju* – pensando di essere stato tra i primi, oltre un quindicennio fa, in un contesto non proprio ancora maturo, a cimentarmi in una simile impresa, faticosa, ma ricca di esiti personali e suscitatrice di attenzione più convinta da parte, soprattutto, del mondo scolastico, nei confronti di un aspetto della cultura popolare, a torto considerato minore e subalterno. So, per esserne stato informato, a volte anche coinvolto, che molti laboratori, aventi ad oggetto i proverbi e i detti, organizzati in scuole primarie e secondarie di primo grado, nel nostro Comprensorio, si sono avvalsi di alcuni miei testi sull'argomento, il che mi offre motivo di soddisfazione e di sprone.

Auguro eguale destino, *chi vò fioccare*, al volume che Franco Carlino consegna, fresco ancora di stampa, alla comunità di Mandatoriccio, quale atto d'amore per la sua storia secolare e quale stimolo a ben fare, a memoria delle paterne vicende. Non dimentichi, infine, il lettore che, aldilà dell'impatto storico, che il testo possiede, per suo obiettivo primario, un altro dovrà pure averne, connesso all'uso e alla salvaguardia della parlata dialettale, in un tempo in cui il dialetto e in special modo quello delle nostre comunità meridionali – anche per una oggettiva difficoltà di trascrizione – registra sofferenze e cadute, conseguenza di un approccio *all'acqua 'e rose*, voglio dire di una certa approssimazione, che spesso – *si nne fanu gabbu puru 'e petre 'e ra via* – diviene colpevole ignoranza. Se questo lavoro, decoroso, senz'altro, nell'impostazione ed apprezzabile per la ricchezza di dati reperiti – non entro nel merito del sistema di trascrizione, autonomamente prescelto e, comunque, di facile comprensione – richiamerà, tra l'altro, la generale attenzione anche sulla necessità di porre un argine all'indifferenza che mortifica il dialetto, all'Autore ne deriverà un ulteriore merito all'interno della originaria comunità, alla quale egli guarda per vincolo di sangue e per condivisione di storia e di affetti.

Giulio Iudicissa

Docente di greco e latino nei licei classici